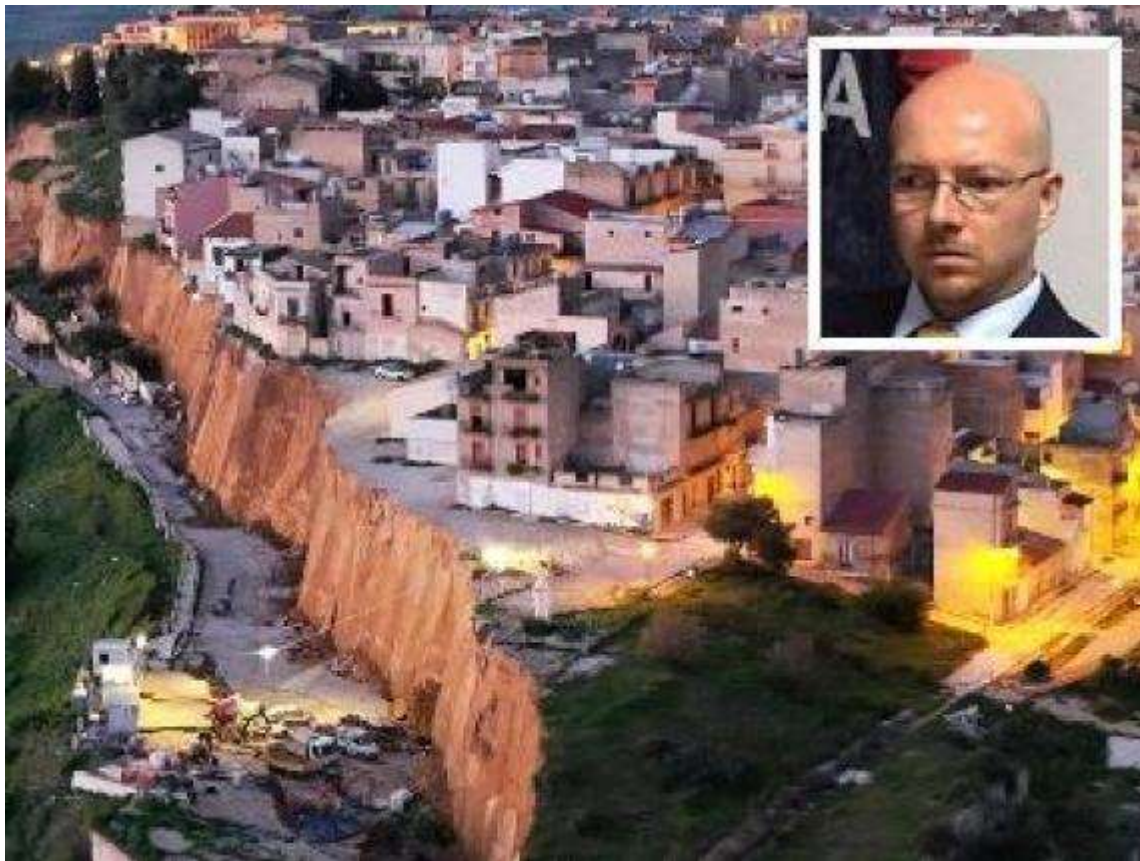


Niscemi, il documento che aveva previsto il disastro: «Si può verificare una frana di grandi dimensioni»

La relazione tecnico-scientifica del Duemila acquisita dalla procura di Gela. E' firmata dai tecnici della Protezione civile: «Bisogna intervenire». Il pm ha sentito come testimone il commissario della frana del 1997. Un mese fa lo smottamento record

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 25 febbraio 2026)



Niscemi e il procuratore Salvatore Vella

Era tutto scritto: «Si può verificare una frana di grandi dimensioni». Nel dicembre del 2000 la Commissione tecnico scientifica della Protezione civile guidata dall'ingegner Antonio Castiglione concludeva il suo lavoro con una nera previsione e un sospiro: «**Si tratta di convivere con la frana**». E indicava gli interventi minimi da realizzare a [Niscemi per evitare il disastro](#): «**Sistemazione degli alvei per ridurre il processo erosivo**, regimazione delle acque superficiali, deviazione delle acque bianche provenienti dall'abitato che attualmente scorrono nel Benefizio e delle acque nere che sono scaricate nella incisione, chiusura delle fenditure aperte, impiantare vegetazione che possa ridurre l'erosione».

I tecnici erano stati incaricati di **radiografare il territorio subito dopo la frana del 12 ottobre 1997** che aveva sconvolto Niscemi. Risultato: a distanza di 26 anni quasi nessun intervento di quelli considerati indispensabili per la sopravvivenza della cittadina nissena è stato fatto. E il **25 gennaio scorso, esattamente un mese fa, il disastro si è compiuto**. La collina di Niscemi è venuta giù formando un precipizio alto e minaccioso lungo quattro chilometri che ha costretto all'evacuazione oltre 1500 persone.

La testimone

La relazione è stata acquisita dalla Procura di Gela che sulla vicenda ha aperto un fascicolo per disastro colposo e danneggiamento a seguito di frana. «È un documento importante», conferma il procuratore Salvatore Vella che ha nominato tre professori dell'Università di Palermo per redigere entro 60 giorni una consulenza tecnica sulla vicenda: «Non ci sono ancora indagati ma non attenderò quel termine per procedere».

Ieri ha sentito come testimone l'ex prefetta di Caltanissetta Isabella Giannoia, commissario straordinario per la frana del 1997. Gli inquirenti sono partiti da lì per **ricostruire i trent'anni che hanno portato Niscemi al disastro attuale**: uno smottamento di dimensioni eccezionali, 5 edifici crollati, 4 in bilico, 137 inagibili, 3 scuole chiuse e 500 famiglie senza casa.



«Come un castello di sabbia»

Nel frattempo a monitorare l'area ci pensa il professor **Nicola Casagli, geologo dell'Università di Firenze**, uno dei massimi esperti italiani di catastrofi naturali, sceso in campo per la Protezione civile: «Ha rallentato ma non si è ancora stabilizzata. Prevedo che l'angolo di riposo della parete sia a 30-35%, il che significa che a monte potrebbe avanzare ancora di 20-30 metri».

In quei 20-30 metri dal ciglio ricadono oltre 100 edifici. «Bisogna capire che la scarpata è come un castello di sabbia che quando si asciuga può franare al minimo movimento e quando è troppo bagnato crolla, come è successo in gennaio». Quanto alle soluzioni Casagli concorda con il gruppo di Castiglione che firmò il documento del 2000. «Il complesso franoso ha dimensioni e

caratteristiche tali da rendere **impossibile pensare a interventi definitivi**. E questo per il pericolo di nuovi crolli e per l'incertezza dei risultati», scrisse la Commissione di allora.

Il progetto da 100 miliardi

Nel 1997, in attesa che il gruppo di Castiglione finisse la sua analisi, un gruppo di lavoro incaricato dal Comune per far fronte all'emergenza aveva messo un piedi **un progetto da 100 miliardi di lire che prevedeva anche una galleria nella quale dirottare le acque** cittadine per evitare che finissero nel Benefizio, il torrente ora imputato di essere una concausa del disastro. Ma il commissario ritenne il progetto insostenibile e affidò tutto al Genio civile. E da lì è iniziata la storia infinita dei lavori intorno al Benefizio. Pastoie burocratiche, cantieri aperti e chiusi, carte bollate. Ritardi su ritardi. Fino ad arrivare ai nostri giorni con il risultato che **nulla è stato mai fatto**.

Le opere realizzate

«Non è vero che Niscemi è rimasta a guardare — insorge il sindaco che governò dal 2007 al 2012, Giovanni Di Martino —. Qualcosa è stato realizzato nel versante Ovest dal 2014 al 2017 mentre nei primi anni 2000 è stata sistemata l'area vicina al Belvedere. E infatti **il Belvedere è rimasto in piedi**».

Ma, al di là del Belvedere, tutto il resto è crollato e il costone continua a sgretolarsi e a spaventare. Niscemi vive con il fiato sospeso perché sul ciglio ci sono decine di edifici che potrebbero cadere da un momento all'altro. Dopo il 25 gennaio è finita nel burrone la casa dell'architetto Roberto Palumbo: «Se n'è andato un pezzo di cuore ma questa volta qualcuno deve pagare, i maledetti devono pagarla». Con lui ha perso tutto pure Marcello Di Martino, 80 anni, che rimarrà alla storia del disastro come **il proprietario dell'auto sospesa nel vuoto e diventata un simbolo del disastro**: «Dolore immenso, non so più cosa sarà di noi, di me e di mia moglie».

La speranza

Nel frattempo i vigili del fuoco sono riusciti a recuperare circa 350 libri della biblioteca privata che ospita la preziosa collezione del professor Angelo Marsano, memoria storica di Niscemi. **L'edificio è in parte sospeso nel vuoto** ma i pompieri hanno aperto un varco nella parte retrostante accedendo agli ambienti con l'ausilio di puntatori laser e droni. In tanta disperazione, una buona notizia. A un mese dal disastro un segnale di speranza arriva dallo stesso professor Casagli: «**La frana si fermerà e Niscemi potrà convivere benissimo con il rischio**. Sempre che vengano fatti i lavori già indicati dagli ingegneri della Protezione civile 26 anni fa».